

ELEONORA PINZUTI

DAL ROMANZO DI FORMAZIONE
AL ROMANZO DI FORMATTAZIONE

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”
www.nuovorinascimento.org

impresso in rete il 26 dicembre 2007

[...] c'est avec des adolescents qui durent
 un assez gran nombre d'années
 que la vie fait des vieillards.
 (Marcel Proust, *À la recherche du temps perdu*)

Rainy days growing in your eyes
 Tell me where's my way
 (Gazebo, *I like Chopin*)

«La nostra tesi è che ciò che ancora oggi si intende per romanzo di formazione, non nasca dopo, o verso, o nei pressi della Rivoluzione francese – questa è anche la tesi di Franco Moretti, sulla scorta di Lukács – ma si radichi in realtà nel Cinquecento, nella prima modernità, e si origini e sviluppi come *variatio* epocale a partire dall'epica e dal romanzo cavalleresco [...]»¹.

Franco Moretti nel suo *Il romanzo di formazione* (Torino, Einaudi, 1999) fissava il mutamento di paradigma (dal personaggio “eroe” adulto proprio dell'epica classica al più “movimentato” soggetto *giovane* dell'epica borghese) con l'apparire de *Wilhelm Meisters Lehrjahre* di Goethe: «La gioventù – le tante diverse gioventù del romanzo europeo – diviene così, per la cultura occidentale moderna, l'età che racchiude in sé il “senso della vita” [...]».² La nascita del *Bildungsroman* dunque contempla in sé la mobilità narrativa della trasformazione temporale del protagonista (su cui si giocano i dardi del romanzesco) e la costruzione identitaria del soggetto moderno occidentale a fronte di una sua legittimazione sociale: “l'epifania del senso” prevede un mondo narrativo strutturato e ordinato secondo un cronotopo bachtiniano che rispecchia la dialettica lukácsiana (la fusione di retorica e ideologia). Fu

¹ Mario Domenichelli, *Il romanzo di formazione nella tradizione europea*, in *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Maria Carla Papini, Daniele Fioretti, Teresa Spignoli, Pisa, Edizioni ETS, 2007, pp. 17-18.

² Franco Moretti, *Il romanzo di formazione*, Torino, Einaudi, 1999, p. 4.

Bachtin infatti a parlare del «padroneggiamento del tempo storico»³ per il romanzo di formazione, intendendo con questa formula la trasformazione del carattere privato dell'esperienza in divenire sociale e storico. Le varie declinazioni del *Bildungsroman* (fra cui il *Künstlerroman* e altre forme mediate) hanno fatto sì che al concetto del genere si applicassero le sue stesse modulazioni, cioè l'óρτι differenziale. La categoria infatti ha continuato ad agire attraverso le formule proprie dell'inversione teorica (gli *anti*) mantenendo una funzionalità nominalizzante e agendo per scarto (fino all'applicazione verso un indefinito passato: non c'è romanzo di formazione nella vicenda di Enea?). Agli inizi del novecento la formula (per trama o ordito, dunque per dritto o *e contrario*) era applicabile ancora a *Una vita* di Svevo (il cui titolo primigenio, infatti, scartato dall'editore preoccupato delle vendite, era *Un inetto*), a *Die verwirungen des zögling's Törless* o alla *Recherche* di Proust, letto all'uopo come *Bildungsroman* della vocazione letteraria del "je" (ma gli esempi potrebbero essere infiniti). Nel nostro novecento un punto di svolta può essere rintracciato ne *Il barone rampante*⁴ di Italo Calvino. Se infatti si tiene ferma la dialettica marxista del rapporto fra soggettività e società, è evidente come Cosimo Piovasco di Rondò, *quel mezzogiorno*⁵ del 15 di giugno del 1767, rinunciando alla vita storica per un'esistenza arborea, per una formazione che si gioca tutta *a prescindere* dal contesto, anzi contro di esso a favore di un *über* stoico e ideale, rompa di fatto la dialettica del *Bildungsroman*. Cosimo non prosegue, come il fratello, la formula della prevedibile adattabilità sociale, ma si ancora ai segni sovrasegmentali dell'esistenza: si pensi alla conclusione del romanzo, dove gli alberi si metamorfosano in inchiostro. Il senso è nel segno, e il segno non è più nella realtà. E tanto letteraria è l'esperienza di Cosimo che, come personaggio, farà la conoscenza del principe Bolkonskij (personaggio di Tolstoj, come si sa), inscenando così la *mise en abîme* (scopertamente citazionale e dunque inefficace nel racconto verisimile dell'esperienza) del romanzo di formazione.

³ Michail Bachtin, *Il romanzo di formazione e il suo significato nella storia del realismo*, in *L'auto-re e l'eroe*, Torino, Einaudi, 1988, p. 211.

⁴ Significativa anche la scelta della minuscola per il titolo araldico: nel testo, per il padre del protagonista, viene usata invece la maiuscola a conferma della rottura del ruolo sociale di Cosimo.

⁵ E qui si aprirebbe il fronte del genere *meridiano*: si ricordi il racconto di Hesse *Il fantasma di mezzogiorno* e lo si confronti con *Requiem* di Tabucchi: la "letteratura meridiana" meriterebbe forse uno studio tematico.

In anni recenti⁶ la pubblicazione di un romanzo come *Io non ho paura* di Ammaniti, se può indurre ancora una lettura secondo le categorie del *Bildungsroman*, la post-modernità della tessitura (evidente non tanto nel prevedibile “non finito” gaddiano o nella mancanza di *happy end* quanto nell’impossibilità dell’adesione propulsiva al circostante) denuncia tutti i limiti di pertinenza con l’esperire storico e sociale. Aldo Nove, sollecitato da una mia domanda diretta, mi confermava come Ammaniti avesse mutuato dai videogiochi il percorso fatto dal protagonista per scovare il nascondiglio: il materiale narrativo dunque non ha più alcuna adesione con l’esperienza “reale” o “sociale” propria della categoria di Lukács, ma si alimenta di quella che Scurati ha definito, in un suo recente saggio, *La letteratura dell’inesperienza*⁷: la letteratura manipola ormai materiali frutto di ipermediazioni (spesso virtuali) lontane dal diretto agire nel reale storico. Del resto in quella che Bauman definisce la “società liquida”, l’identità (elemento di focalizzazione e selezione degli avvenimenti interpretabili) «è soprattutto un impianto di rigenerazione e riciclaggio, vive a credito e si alimenta di prestiti»⁸. In effetti il sottotitolo di *Route 66* di Aldo Dieci (iperonimia di Nicola Lagioia e Andrea Piva), *Romanzo di formattazione*, invita alla deverbizzazione della specificazione. Se *formattare* significa “predisporre un disco magnetico alla registrazione dei dati”, la metalessi serve a descrivere una realtà romanzesca frammentaria, fatta di materiali riciclati, priva della direzionalità dell’azione: in formazione perenne (sintagma che gli attuali economisti suggeriscono ai giovani) e casuale. La generazione dei *cannibali* nasce infatti come forma antigiovanile per eccellenza proprio nella vocazione necrofila dell’esperienza: come gli *zombies* di Romero o di Argento (volutamente evocati), quella produzione testuale denuncia una esistenza già rastremata, inscena una vitalità fittizia, disturbata, mortuaria, marcescente, *dove tutto è già consumato*. Una gioventù emaciata, e dunque vecchia, come l’idea di progresso, la cui consumazione è patente e irreversibile. Si assiste così alla totale rottura della diade “individuo” / “società”, a quel superamento del conflitto e ritorno all’ordine, del tempo generazionale e storico, che è stato alla base del romanzo di formazio-

⁶ Per una teorizzazione della narrativa di fine novecento si vedano Angiola Ferraris, *Una vita maleducata. La narrativa italiana (1981-1999) e la musica popolare dal rock all’hip hop*, Napoli, Liguori Editore, 2002; Elisabetta Mondello, *In principio fu Tondelli. Letteratura, merci, televisione nella narrativa degli anni novanta*, Milano, Il Saggiatore, 2007.

⁷ Cfr. Antonio Scurati, *La letteratura dell’inesperienza*, Milano, Bompiani, 2006.

⁸ Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 24.

ne: cade, per dirla con Casadei «la teleologia della storia»⁹. Alla “gioventù bruciata” degli anni cinquanta subentra l’anti-gioventù dell’estremo post-moderno, la perdita d’aura della dimensione iniziale della vita, la finitudine dell’inizio. I giovani, a fronte delle molteplici esperienze mediatiche e neo-percettive¹⁰ hanno già visto, già sentito, già esperito esistenze e percorsi altrui: *consummatum est* il sorgivo albore della giovinezza conradiana. Al romanzo di formazione (perché la categoria non dismetterà le sue funzioni modellizzanti) non resterà, dopo la formattazione, che la tentazione informativa di una qualche (dis)forma di precaria, già perduta, realtà.

⁹ Albero Casadei, *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Milano, Il Mulino, 2007, p. 40.

¹⁰ Si veda per questo Paul Virilio, *L'arte dell'accecamento*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007.